

**-30 GIORNI
AL REFERENDUM**

**È ORA DI DIRE
SÌ**

**L'analisi
Adesso si cambi registro**
LINO SASSO **a pagina 2**



EDITORIALE
di ADOLFO SPEZZAFERRO



**Macron, una ne sbaglia
e cento ne pensa
(di uscite improvide)**

Macron una ne sbaglia e cento ne pensa (di uscite improvide). Ormai il presidente francese si è perso dietro alle sue stesse mosse disperate. L'unica retta via che non smarrirà è quella del viale del tramonto (per fortuna). Se da un lato Trump (giustamente, dal suo punto di vista iper pragmatico e super spicciolo) ha liquidato il caso del suo omologo francese con un "che ci parlo a fare con uno che presto non sarà più presidente", dall'altro Macron - qui in Europa - continua a fare danni, al suo Paese e alla Ue tutta. Da quando, per cercare di ritagliarsi un ruolo in politica estera da dove mostrarsi ancora grande - soprattutto ai francesi che ormai l'hanno scaricato -, il capo dell'Eliseo ha deciso di fare il bastian contrario dicendo no a Trump su tutta la linea, non ne ha azzeccata una. Prima l'Ucraina, dove la pace si farà (con la mediazione degli Usa) nonostante i Volenterosi (in sostanza, Francia e Regno Unito); poi il Board of peace per Gaza, dove ci sono Italia e Germania ma non lui; da ultimo l'attacco scomposto ("Sono sempre colpito nel vedere che i nazionalisti, che non vogliono essere disturbati a casa propria, sono sempre i primi a commentare ciò che accade a casa degli altri") alla Meloni per le parole di cordoglio e preoccupazione espresse dalla premier per il giovane identitario Quentin ucciso dagli antifasisti in Francia. Di male in peggio.



A Washington la prima riunione del Board con l'obiettivo ambizioso e complesso di fermare la guerra a Gaza

Montaggio di GIANLUCA PASCUTTI

ERNESTO FERRANTE

a pagina 2

DECRETO BOLLETTE: LA COMMISSIONE ANNUNCIA CONTROLLI MA CHIGI VUOLE ANDARE FINO IN FONDO
Il governo va alla guerra degli Ets



Il giorno più lungo, quello che è arrivato subito dopo l'approvazione in consiglio dei ministri del decreto bollette. Che ha monopolizzato, letteralmente, il dibattito. A ogni livello. Dalla Ue fino ai sindacati. Passando, ovviamente, per Confindustria e per i consumatori. E come sempre accade, ci si divide tra favorevoli e contrari. I temi sono tanti. Quello che è più rilevante, per la politica, riguarda gli Ets. Se non altro per lo scontro in corso tra Bru-

xelles e governo Meloni. La premier ha giurato guerra totale. È, questo della lotta agli standard sulle emissioni, uno dei grandi temi della convergenza italo-tedesca per la competitività. E lo ha confermato Emanuele Orsini, presidente di Confindustria, assicurando al governo pieno appoggio e sostegno in questa battaglia. La Commissione Ue, però, annuncia controlli occhianti e attenti. E ventila la possibilità di "aiuti di Stato".

GIOVANNI VASSO

a pagina 3

LA NOSTRA SICUREZZA

di GIUSEPPE TIANI



IL TEMA DEI TEMI: SICUREZZA, STIPENDI E DIGNITÀ DEL LAVORO

C'è sempre un'urgenza che occupa le prime pagine. Oggi il dibattito referendario, ieri e domani l'emergenza sicurezza, dopodomani gli scenari internazionali con le loro guerre. Tutto rilevante, ma mentre politica e media inseguono l'ultima emergenza resta la domanda più semplice e più radicale. Come vivono concretamente i

cittadini italiani. Si discute di equilibri geopolitici e assetti istituzionali, ma a fine mese le famiglie devono pagare affitto o mutuo, spesa e bollette. Il nodo centrale, insieme a una sanità pubblica che arretra, è il lavoro e il trattamento stipendiale sempre più disallineato rispetto all'Europa.

a pagina 5

MARCO RETTANI

Le hit arrivate seconde che hanno vinto la vita

NICOLA SANTINI

a pagina 11

**I temi caldi del governo
È ancora scontro
aperto su giustizia
e immigrazione**

Da un lato la giustizia, dall'altro l'immigrazione. Due temi caldi, centrali nell'agenda del governo, che sono finiti ancora una volta per intrecciarsi tra loro. Senza dubbio, in uno dei momenti di massima tensione nei rapporti tra politica e magistratura. Nell'ultimo anno, più volte alcuni provvedimenti delle toghe sono finiti per essere additati dalla maggioranza.

GIUSEPPE ARIOLA

a pagina 2

L'ultimo mese della campagna referendaria sia sui contenuti

di LINO SASSO

Mancano esattamente 30 giorni alla celebrazione del referendum sulla riforma della giustizia. Un mese che potrebbe - e dovrebbe - essere sfruttato per parlare dei contenuti della legge costituzionale, le cui sorti dipendono proprio dall'esito della consultazione popolare. Quattro settimane utili per aiutare a comprendere ai cittadini, chiamati ad esprimersi semplicemente con un Sì o con un No, gli effetti e le ricadute pratiche delle nuove norme. Comunque la si pensi e da qualsiasi parte si sia schierati, dovrebbe essere questo l'intento principale di tutte le parti in causa. Spiegare la riforma per

consentire un voto consapevole e nel merito. Un giudizio nel merito e non politico. Perché di parte, di politico per l'appunto, al di là di quanto qualcuno voglia far credere, nel voto referendario non c'è e non ci sarà proprio nulla. La nuova organizzazione della magistratura, con la separazione delle carriere, i due Csm - a cui si avrà accesso per sorteggio e non più per elezione - e l'istituzione di un'Alta Corte deputata a vagliare i procedimenti disciplinari a carico delle toghe, riguarda tutti i cittadini, chiunque a qualsiasi titolo mette piede in un tribunale. Non ha alcun colore politico, anzi allontana dalla magistratura influenze sia interne che esterne.

SEA WATCH

È ANCORA SCONTRO APERTO SU GIUSTIZIA E IMMIGRAZIONE

di GIUSEPPE ARIOLA

Da un lato la giustizia, dall'altro l'immigrazione. Due temi caldi, indubbiamente centrali nell'agenda del governo, che sono finiti ancora una volta per intrecciarsi tra loro. Senza dubbio, in uno dei momenti di massima tensione nei rapporti tra politica e magistratura. Nell'ultimo anno, più volte alcuni provvedimenti delle toghe sono finiti per essere additati dalla maggioranza come funzionali a sterilizzare alcune scelte politiche del governo in tema di immigrazione. Su tutti quelli relativi ai trasferimenti dei clandestini nei famosi centri per i respingimenti realizzati in Albania. Fin dal primo momento l'accusa del governo è stata tanto netta quanto chiara: certi giudici con le proprie decisioni interferiscono scientemente con le politiche in tema di migranti. Insomma, fanno a loro volta politica, a suon di sentenze e provvedimenti, inficiando l'azione del governo. Ovviamente, nessuno si poteva aspettare che questo clima di scontro potesse attenuarsi proprio nel momento in cui la contrapposizione sulla riforma della giustizia è scoppiata fino a degenerare. E una nuova polemica tra la maggioranza e la magistratura è puntualmente scoppiata dopo che una sentenza di un giudice del Tribunale di Palermo ha condannato lo Stato a risarcire la Ong Sea Watch per il fermo amministrativo di 5 mesi disposto contro una sua nave. L'imbarcazione, comandata da Carola Rackete, che nel 2019 aggirò il blocco navale imposto dal governo Conte e, visto che si trovava ad agire di forza, pensò bene di speronare una motovedetta della Guardia di Finanza. Dal governo, con in testa la presidente del Consiglio, sono fioccate immediatamente forti critiche alla decisione del giudice e in un batter d'occhio l'accaduto ha finito per tirare in ballo ancora una volta il referendum sulla riforma della giustizia. Senza, ovviamente, risparmiare "un inaccettabile uso politico delle sentenze fatto da alcuni magistrati", attacca Lucio Malan. Proprio il motivo, aggiunge il capogruppo di Fratelli d'Italia al Senato, per il quale "abbiamo fatto la riforma della giustizia, per dividere la giustizia dalla politica, liberando i giudici dalle correnti e dai condizionamenti ideologici". L'opposizione, invece, stigmatizza la linea della maggioranza, anche sfruttando l'appello del Capo dello Stato ad abbassare i toni della campagna referendaria, e non risparmia dalle reazioni polemiche il Presidente del Senato che si è detto d'accordo con Giorgia Meloni che ha voluto "denunciare una cosa che ci sembra assurda". Ma se Ignazio La Russa precisa che la sentenza di Palermo e l'accusa di fare un uso politico della giustizia che ne è seguita devono rimanere fuori dal dibattito sul referendum, ad affondare il colpo è Giorgio Mulé. Il vicepresidente della Camera in quota Forza Italia invita a riflettere sulla circostanza per la quale a chi è arrestato immeritabilmente "per cinque mesi di ingiusta detenzione i giudici liquidano in media circa un terzo di quanto stabilito per la Sea Watch". Peraltro ritrovandosi, pur da innocente, con la vita distrutta. Un esempio emblematico "di una giustizia che va riformata", chiosa Mulé.

IERI LA PRIMA RIUNIONE A WASHINGTON

Il Board per Gaza e l'ambizione della pace di Trump

di ERNESTO FERRANTE

Il Board of Peace, "il Consiglio di Pace più potente e prestigioso", come lo ha definito il presidente degli Stati Uniti Donald Trump, si è riunito per la prima volta al Trump Institute of Peace Washington. "Lavoriamo insieme per garantire un futuro migliore alla popolazione di Gaza, del Medio Oriente e del mondo intero", ha garantito Trump, inviando un messaggio alla sua maniera agli assenti: "Non c'è mai stato nulla di simile, perché questi sono i più grandi leader mondiali. Quasi tutti sono stati accettati, e quelli che non lo sono stati, lo faranno. E alcuni stanno facendo un po' i furbi. Non funziona. Non lo si può fare con me. Stanno facendo un po' i furbi, ma si uniranno". Il Board "avrà quasi il compito di sorvegliare le Nazioni Unite e di assicurarsi che funzionino correttamente".

Presente nella capitale statunitense anche il ministro degli Esteri Antonio Tajani in rappresentanza dell'Italia, che ha accettato di prendere parte al tavolo in qualità di Paese osservatore. A Roma si è unita Berlino, rinsaldando anche in tale sede l'asse creatosi in seno all'Ue che sta mandando in crisi il presidente francese Macron e parte dei burocrati di Bruxelles, colti di sorpresa dal duo Meloni-Merz.

La Norvegia ha accettato di ospitare un evento del Consiglio per il quale gli Stati



Uniti stanzeranno 10 miliardi di dollari. La Fifa raccoglierà 75 milioni di dollari per iniziative in ambito sportivo. Il capo della Casa Bianca ha dichiarato che i leader di diverse nazioni, tra cui Kazakistan, Azerbaigian, Emirati Arabi Uniti, Marocco, Bahrein, Qatar, Arabia Saudita, Uzbekistan e Kuwait, "hanno tutti contribuito con oltre 7 miliardi di dollari al pacchetto di aiuti" per l'enclave palestinese, mentre

Indonesia, Marocco, Albania, Kosovo e Kazakistan, "hanno tutti impegnato truppe e polizia per stabilizzare Gaza". Altri, come Egitto e Giordania, "stanno fornendo un aiuto molto sostanziale" per creare "una forza di polizia palestinese molto affidabile".

Donald Trump intende nominare il genero Jared Kushner inviato speciale per la pace. Kushner si concentrerà sulla me-

IL RAID E LE INDAGINI

Regno Unito ed Epstein file: arrestato l'ex principe Andrea

di ENZO RICCI

Lex principe Andrea Mountbatten-Windsor è stato arrestato nel giorno del suo 66esimo compleanno per "condotta illecita nell'esercizio della funzione pubblica" in relazione al caso Epstein. Il raid della polizia a Sandringham, la tenuta a Norfolk dove si era trasferito il fratello minore di re Carlo, fa seguito alle e-mail diffuse dal Dipartimento di Giustizia degli Stati Uniti, che mostrerebbero l'ex duca di York condividere resoconti di visite ufficiali a Hong Kong, Vietnam e Singapore. Una e-mail, datata novembre 2010, sarebbe stata inoltrata al suo ingombrante amico cinque minuti dopo essere stata inviata dal suo allora consigliere speciale Amir Patel. In un altro messaggio, la vigilia di Natale del 2010, Andrea sembra trasmettere a Epstein un rapporto riservato sulle opportunità di investimento

nella ricostruzione della provincia di Helmand, in Afghanistan. Andrea è il primo membro anziano della famiglia reale nella storia moderna ad essere tratto in arresto. Ad ottobre, dopo la pubblicazione di una serie di documenti sul finanziere pedofilo Epstein da parte del Dipartimento di Giustizia americano, re Carlo III aveva privato il fratello del titolo di principe e avviato la procedura per sfrattarlo dalla tenuta reale di Windsor. La scorsa settimana, un portavoce di Buckingham Palace ha fatto sapere che re Carlo ha "espresso chiaramente, a parole e attraverso azioni senza precedenti, la sua profonda preoccupazione per le accuse che continuano a venire alla luce riguardo alla condotta di Mountbatten-Windsor". Carlo non era stato informato in anticipo dalla polizia dell'arresto di suo fratello Andrea. Gordon Brown ha consegnato "un memorandum di cinque pagine" alla

Che finora, però, si sia perso più tempo a evocare fantasmi che a parlare dei contenuti della riforma non è solo una spiacevole sensazione, è una sconcertante certezza. Così come non c'è dubbio che se i sostenitori del Sì, pur talvolta uscendo dal seminato, hanno per lo più cercato di spiegare i vantaggi di questo nuovo assetto, dalle parti del No si è preferito cavalcare una lunga serie di fandonie. Questo ha fatto degenerare la campagna referendaria, provocando uno scontro, sia politico che istituzionale, che di certo non ha restituito un buon servizio agli elettori che della riforma non hanno capito molto. Perché, per lo più, alle loro orecchie è

arrivato che se poco poco votano Sì significa che sono dei criminali, che vogliono cancellare l'autonomia e l'indipendenza della magistratura, oltretutto assoggettandola al governo, e che, addirittura, per un giorno anche i campioni azzurri del curling erano schierati per il No. Poi hanno cambiato idea, pur non essendo indagati, imputati o appartenenti alla massoneria deviata. Insomma, è giunto il momento di fare una campagna referendaria seria e puntuale, sfruttando il mese che ancora ci separa dal voto per informare e non disinformare. E di farlo con i toni giusti, quelli richiamati dal Presidente Mattarella.



Carlo Nordio e Nicola Gratteri (© Imagoeconomica)

diazione di nuovi accordi diplomatici. Durante i lavori è stato annunciato il piano abitativo per Gaza, che partirà da Rafah. A fornire i dettagli è stato Marc Rowan, membro del consiglio esecutivo dell'organismo e Ceo di Apollo Global Management. "Nella prima fase saranno costruite 100.000 abitazioni per 500.000 residenti", ha spiegato Rowan, aggiungendo che nel tempo verranno realizzate altre 400.000 abitazioni in altre zone dell'enclave. "Non è una questione di soldi o garanzie. È una questione di pace", ha concluso.

L'incontro si è chiuso con la firma di alcune risoluzioni sulla raccolta fondi per Gaza approvate all'unanimità e il colpo di un martelletto (gavel), da parte del presidente americano. Subito dopo sono partite le note di "Ymca", la colonna sonora della sua trionfale campagna elettorale.

Le ore precedenti all'appuntamento statunitense sono state scandite dalle tensioni diplomatiche tra Italia e Francia. Il presidente transalpino, Emmanuel Macron, ha esortato la premier Giorgia Meloni, a smettere di "commentare ciò che sta accadendo in altri Paesi", in seguito alle dichiarazioni della presidente del Consiglio sull'omicidio dell'attivista di destra Quentin Deranque, picchiato a morte da oppositori politici a Lione. "Che ciascuno resti a casa propria e le pecore saranno ben sorvegliate", ha ironizzato l'inquilino dell'Eliseo da Nuova Delhi, a margine di una visita ufficiale in India. Meloni sui social aveva definito l'uccisione di Deranque "una ferita per l'intera Europa", evidenziando che il giovane era stato "aggredito da gruppi riconducibili all'estremismo di sinistra". A Palazzo Chigi sono state accolte con "stupore" le parole di Macron. Il presidente del Consiglio, Giorgia Meloni, "ha espresso il suo profondo cordoglio" e la sua "costernazione" per la "drammatica uccisione del giovane Quentin Deranque e ha condannato il clima di odio ideologico che sta attraversando diverse Nazioni europee", hanno rimarcato le stesse fonti. L'Osservatorio nazionale Anni di piombo ha denunciato "l'arroganza di Emmanuel Macron", sempre più isterico per i "treni perduti".

L'ENERGIA DELLE POLEMICHE, CONFINDUSTRIA STA CON PALAZZO CHIGI

Il governo va alla guerra degli Ets: l'Ue già annuncia "valutazioni attente" sul decreto bollette che vuol cambiare tutto

di GIOVANNI VASSO

Il giorno più lungo, quello che è arrivato subito dopo l'approvazione in consiglio dei ministri del decreto bollette. Che ha monopolizzato, letteralmente, il dibattito. A ogni livello. Dalla Ue fino ai sindacati. Passando, ovviamente, per Confindustria e per i consumatori. E come sempre accade, ci si divide tra favorevoli e contrari. I temi sono tanti. Quello che è più rilevante, per la politica, riguarda gli Ets. Se non altro per lo scontro in corso tra Bruxelles e governo Meloni. La premier ha giurato guerra totale. È, questo della lotta agli standard sulle emissioni, uno dei grandi temi della convergenza italo-tedesca per la competitività. E lo ha confermato Emanuele Orsini, presidente di Confindustria, assicurando al governo pieno appoggio e sostegno in questa battaglia: "Riteniamo fondamentale continuare a lavorare insieme al Governo, anche in sede europea, affinché si affronti con determinazione il tema dei costi legati al sistema Ets, che hanno un impatto significativo sul prezzo finale dell'energia. È necessario aprire un confronto costruttivo con l'Unione Europea per garantire regole che accompagnino la transizione senza penalizzare la competitività del nostro tessuto industriale". Da quell'orecchio, però, a Bruxelles ci sentono poco. Meglio mostrare i muscoli fin da subito. La Commissione Ue ha mandato a dire a Palazzo Chigi, per il tramite dei soliti portavoce al punto stampa tenutosi ieri pomeriggio che sta esaminando il testo del decreto per "effettuare una valutazione completa". Solo dopo potrà rispondere a "domande specifiche". Un modo elegante per dire che i burocrati sono già a caccia del cavillo giusto. Quale? Non c'è che l'imbarazzo della scelta: "In generale - ha detto il portavoce Riccardo Cardoso -, spetta agli Stati membri decidere come, quan-



(© Imagoeconomica)

I portavoce di Bruxelles per ora non prendono posizione ma già adombrano aiuti di Stato

do e in quale misura vogliono sostenere una specifica azienda o un settore: ma se decidono di farlo, spetta a loro garantire che le misure siano in conformità con il diritto dell'Ue, inclusa la normativa sugli aiuti di Stato, se pertinente". Il ministro all'Ambiente e Sicurezza Energetica, Pichetto Fratin, aveva già anticipato i dubbi di Bruxelles: "Abbiamo già avviato delle interlocuzioni con Bruxelles, ma è chiaro che la partita vera si apre ora. In sede europea, abbiamo con forza rimarcato come la declinazione concreta di quel meccanismo, che pure persegue finalità estremamente condivisibili, danneggi in particolare il nostro paese per via del mix energetico che ci contraddistingue - ha detto in un'intervista rilasciata al Sole 24 Ore -. Mentre impatta meno su Francia e Spagna, che hanno operato scelte diverse dalle nostre: la prima non ha mai abbandonato il nucleare, mentre gli spagnoli hanno spinto di più sulle rinnovabili". E mentre la politica litiga, furiosamente, su quali saranno gli effetti del decreto bollette si dividono pure gli osservatori. In Borsa le utilities hanno perduto terreno. Ma non poteva essere altrimenti dal momento che il governo ha introdotto una sorta di prelievo extra sulle società che, chiaramente, intacca gli utili e spaventa perciò gli investitori. Rimane il nodo del meccanismo tarato sui "peggiori impianti e nella peggiore ora". Fatto su cui si sono dipanate molte critiche. Dai consumatori arrivano dubbi sui contributi volontari lasciati alle imprese energetiche mentre per Unimpresa gli effetti della nuova regolamentazione potrebbe addirittura superare i cinque miliardi di risparmi annunciati da Meloni e causare un impatto che, nel prossimo biennio, potrà arrivare addirittura a sette miliardi.



Metropolitan police ed altri corpi di polizia contenente "nuove informazioni". Lo ha riferito lo stesso ex premier che ha guidato il governo britannico negli anni in cui l'ex principe era inviato per il Commercio. Il premier britannico Keir Starmer ha dichiarato alla Bbc che "nessuno è al di sopra della legge". Parlando alla trasmissione "Breakfast" dell'emittente britannica del caso che ha scosso il Regno Unito, il laburista ha detto che il principio è "molto importante" e "deve essere applicato in questo caso allo stesso modo in cui lo sarebbe in qualsiasi altro caso". "Uno dei pilastri del nostro sistema è che nessuno è al di sopra della legge", ha aggiunto Starmer, precisando che "chiunque in possesso di informazioni deve presentarsi davanti alle autorità competenti". "Come ministro della Giustizia, e come ha già detto il primo ministro, nessuno in

questo Paese è al di sopra della legge", ha commentato il vice primo ministro e Guardasigilli britannico David Lammy. "Questa ora è un'indagine della polizia deve procedere nel modo solito", ha sottolineato Lammy. Un gruppo di esperti indipendenti nominati dal Consiglio per i diritti umani delle Nazioni Unite sostiene che dai milioni di file che il Dipartimento di Giustizia americano ha reso noti su Jeffrey Epstein sia emersa l'esistenza di una "impresa criminale globale" che ha compiuto atti che "raggiungono la soglia legale dei crimini contro l'umanità". Le atrocità descritte si sono consumate in un contesto di "convinzioni suprematiste, razzismo, corruzione e misoginia estrema" e dimostrano "una mercificazione e disumanizzazione di donne e ragazze". Nei documenti finora pubblicati, sono state identificate oltre 1.200 vittime.

L'ULTIMO RUGGITO DEI BANCHIERI

**TRUMP ROMPE
E CARNEY CUCE
LA SFIDA FINALE
DELL'ECONOMIA**di **CRISTIANA FLAMINIO**

Fuori i secondi. Vincerà il più duro. Da una parte Donald Trump, dall'altra Mark Carney. In mezzo, tutti gli altri. C'è il Messico. E ci sta pure l'Unione europea. Una cosa tira l'altra. E tutte contribuiscono a disegnare uno scenario che è a dir poco esplosivo. Trump, stando a quanto riporta il New York Times, avrebbe intenzione di archiviare i patti di libero scambio che vigono tra Stati Uniti, Canada e Messico. È il suo modo per dire a Ottawa che è scontento del suo attivismo con la Cina e alla Sheinbaum che non ha intenzione di lasciar passare senza colpo ferire l'invio di due navi piene di aiuti umanitari destinati a Cuba. Carney, da vecchio banchiere, ha tutt'altra tempra rispetto a quel rutilante golden boy di Justin Trudeau, impegnato a godersi un'anticipata pensione tra le braccia della bella Katy Perry. E avrebbe intenzione di spingere fino in fondo il pedale dell'acceleratore. Come? Semplice. Tessendo una grande alleanza tra il Canada e l'Unione europea. Un'alleanza tra banchieri, si potrebbe dire. Che passi, fatalmente, dall'Indo Pacifico, dal Giappone e dall'Australia. Con l'obiettivo di isolare la Casa Bianca. O di morire provandoci. Riuscirà? Chi può dirlo. Di fatto c'è che l'Europa non è più un monolite filo-banchieri (è rimasto solo Macron che è in uscita) e a Tokyo non si respira un'aria così anti-trumpiana. Fra Trump e Carney rimarrà in piedi solo uno. Ma non sarà uno scontro tra Stati, più semplicemente tra impostazioni ed élite di potere. Quel che resta del globalismo finanziario contro le ragioni dell'economia reale, sarà lo scontro finale. Fuori i secondi.

Il caso del trapianto con il cuore "bruciato": verso il fine vita per il bimbo

Si avvicina una decisione drammatica per il bambino di due anni vittima di un errore nel trapianto di cuore: i medici valutano l'interruzione delle terapie. Dopo il parere del team di esperti convocato dall'Azienda dei Colli, che ha escluso la possibilità di un nuovo trapianto, il piccolo resta in vita grazie all'Ecmo, macchinario che sostituisce temporaneamente le funzioni di cuore e polmoni. Tuttavia, dopo 55 giorni di utilizzo, il dispositivo sta provocando gravi

complicazioni. Le condizioni del bambino sono infatti critiche: si registrano danni a fegato, reni e polmoni, oltre a un'emorragia cerebrale e a un'infezione da pseudomonas. In questi casi è prevista una procedura precisa: una commissione composta da medici, infermieri, bioeticisti e psicologi valuta la situazione insieme ai genitori. Qualora si decidesse di interrompere il supporto vitale, si procederebbe con la narcosedazione compassionevole, per garantire al bambino un fine vita senza sofferenze.

**L'epilogo (in ritardo)
di Paolo Petrecca
Addio a RaiSport**di **ELEONORA CIAFFOLONI**

Le dimissioni di Paolo Petrecca non arrivano come un fulmine a ciel sereno, ma come l'inevitabile epilogo (forse, in ritardo) di una delle pagine più controverse nella recente storia della Rai. Una vicenda esplosa in diretta televisiva, sotto gli occhi di milioni di spettatori, durante la cerimonia di apertura delle Olimpiadi Milano-Cortina 2026, e degenerata rapidamente in un caso mediatico e aziendale. La Rai ha ufficializzato che Petrecca lascerà l'incarico dopo i Giochi, rimettendo il mandato nelle mani dell'amministratore delegato Giampaolo Rossi. In via transitoria, la guida di Rai Sport sarà affidata al vicedirettore Marco Lollobrigida. Una decisione che arriva al culmine di una crisi esplosa con la contestata telecronaca della cerimonia di apertura. Il momento chiave della vicenda risale, appunto, alla sera inaugurale dei Giochi, quando Petrecca decide di mettersi personalmente al microfono per commentare la cerimonia in diretta dallo stadio di San Siro. Una scelta maturata all'ultimo minuto, dopo l'esclusione del vicedirettore Auro Bulbarelli, finito fuori dalla conduzione - secondo quanto ricostruito - per aver anticipato in conferenza stampa dettagli sulla presenza della presidente della Repubblica Sergio Mattarella. Nonostante alcune perplessità interne e il suggerimento di affidare la conduzione ad altri giornalisti, Petrecca insiste per prendere il controllo della telecronaca. Una scelta infelice. Fin dalle prime fasi della diretta, il commento appare caotico: interventi continui, spesso sovrapposti a quelli degli altri due telecronisti - lo scrittore Fabio Genovesi e l'ex campionessa olimpica Stefania Belmondo - e soprattutto incapaci di

**Il misterioso messaggio
sui social simil Vangelo:
"Uno di voi mi tradirà"**

lasciare spazio alle immagini, protagoniste naturali di una cerimonia olimpica. A questo si aggiungono una serie di errori evidenti: Petrecca esordisce con un "Benvenuti allo stadio Olimpico", poi confonde l'attrice Matilda De Angelis con la cantante Mariah Carey, scambia la presidente del CIO Kirsty Coventry per

la figlia di Mattarella e non riconosce gran parte delle campionesse e dei campioni della nazionale italiana di volley - tra cui i capitani campioni del mondo Anna Danesi e Simone Giannelli - ad eccezione di Paola Egonu. Non meno controversi alcuni commenti considerati stereotipati: dai brasiliani "con la musica nel sangue" agli spagnoli "calienti", fino all'associazione tra atleti africani e riti voodoo. Frasi che hanno alimentato ulteriormente le critiche, trasformando una telecronaca in un caso mediatico. Le conseguenze non si sono fatte attendere. Il sindacato dei giornalisti Rai, USIGRai, ha proclamato uno sciopero delle firme, seguito anche dalla redazione di Rai Sport. Una presa di posizione netta, che segnala un malessere diffuso all'interno del servizio pubblico. Non si tratta, peraltro, del primo episodio controverso nella carriera di Petrecca. In passato era già stato sfiduciato dalla redazione di RaiNews per presunte scelte editoriali legate alla gestione di notizie. Nel tentativo di riportare equilibrio, la Rai ha deciso di affidare la telecronaca della cerimonia di chiusura nuovamente a Bulbarelli, segnando di fatto un passo indietro implicito per Petrecca già prima dell'annuncio ufficiale delle dimissioni. Il definitivo epilogo poi, è arrivato durante il Consiglio di amministrazione della Rai quando Petrecca ha rimesso il suo mandato alla fine delle Olimpiadi. Una scelta che appare come un compromesso tra l'esigenza di garantire continuità durante l'evento e la necessità di chiudere una fase ormai compromessa. A colpire, nel pomeriggio di ieri, il "commento" di Petrecca attraverso una sua storia su Instagram. Il riferimento è evangelico: "In verità io vi dico, uno di voi mi tradirà", citazione dal Vangelo di Vangelo di Matteo. Un messaggio non troppo criptico, accompagnato dall'immagine di un affresco, una sorta di allusione a tensioni interne e presunti tradimenti professionali. La parabola di Petrecca alla guida di Rai Sport si chiude così, tra errori in diretta, polemiche linguistiche e frizioni aziendali. Una vicenda che va oltre la singola telecronaca e che solleva interrogativi più ampi sulla gestione editoriale del servizio pubblico, sul rapporto tra informazione e responsabilità e sull'importanza della competenza nella narrazione di eventi globali. Le Olimpiadi di Milano-Cortina avrebbero dovuto rappresentare una vetrina per il Paese e per la Rai. In parte lo sono state, ma la bufera attorno al loro racconto televisivo resterà una grande brutta figura, non ché la fine anticipata di un'esperienza dirigenziale già da tempo al centro delle critiche.

**EDIPROJET**

La Ediprojet S.r.l. offre alla propria clientela la possibilità di realizzare campagne di comunicazione mirate ai target di volta in volta individuati. Una giovane società che grazie a un gruppo di professionisti esperti e specializzati nel settore della comunicazione integrata, è in grado di garantire un sicuro ritorno degli investimenti.



LA NOSTRA SICUREZZA

di GIUSEPPE TIANI



Il tema dei temi Sicurezza, Stipendi e Dignità del Lavoro

C'è sempre un'urgenza che occupa le prime pagine. Oggi il dibattito referendario, ieri e domani l'emergenza sicurezza, dopodomani gli scenari internazionali con le loro guerre. Tutto rilevante, ma mentre politica e media inseguono l'ultima emergenza resta la domanda più semplice e più radicale. Come vivono concretamente i cittadini italiani. Si discute di equilibri geopolitici e assetti istituzionali, ma a fine mese le famiglie devono pagare affitto o mutuo, spesa e bollette. Il nodo centrale, insieme a una sanità pubblica che arretra, è il lavoro e il trattamento stipendiale sempre più disallineato rispetto all'Europa e ai principali Paesi occidentali. L'Italia è il fanalino di coda per dinamica dei salari reali. Non è un fatto congiunturale ma il risultato di almeno vent'anni in cui il lavoro è stato conside-



(© Imagoeconomica)

L'Italia è il fanalino di coda per dinamica dei salari reali

rato una variabile di aggiustamento e non la base della crescita. Si è puntato su flessibilità e contenimento della spesa senza una vera politica dei redditi. L'erosione del potere d'acquisto è stata tra le più marcate in Europa. Anche quando la busta paga cresce la vita costa di più e quello stipendio compra meno futuro. È una fotografia che mette in discussione la tenuta del patto sociale. A questo si aggiunge una bolla immobiliare silenziosa. Nelle grandi città gli affitti sono ormai incompatibili con gli stipendi medi e acquistare casa è diventato un percorso a ostacoli. La compressione sociale colpisce il ceto medio impoverito e in parti-

colare il lavoro pubblico. Qui emerge il paradosso, la sicurezza è evocata come priorità assoluta, ma gli stipendi di chi la garantisce restano compressi. Si chiede più controllo del territorio e più presenza dello Stato. Si pretende affidabilità, ma quello stesso Stato remunera i propri servitori in modo non competitivo rispetto ai partner europei più avanzati. Non si può chiedere efficienza senza garantire condizioni materiali adeguate. Nel confronto europeo le retribuzioni dei poliziotti italiani restano inferiori in media tra il 30 e il 40 per cento rispetto ai Paesi OCSE-UE. Anche correggendo con i parametri PPS il cosiddetto Standard del potere d'acquisto, il divario si riduce ma non si annulla e l'Italia resta sotto la media. Non è una rivendicazione corporativa del personale della

Polizia di Stato. È una questione di equità e di politiche dedicate ai dipendenti pubblici. La qualità delle istituzioni dipende anche dalla qualità della vita di chi le serve. Il quadro retributivo, insieme all'inverno demografico, produce un effetto misurabile. Il calo delle domande ai concorsi nelle Forze di polizia si avvicina al 30 per cento per il ruolo di base con punte del 40 per cento nei ruoli intermedi e dirigenziali. È una perdita di attrattività, quando servire lo Stato non garantisce stabilità economica il problema è strutturale. Un poliziotto che vive in una grande area urbana con affitti che assorbono metà dello stipendio fatica a garantire alla propria famiglia la serenità che è chiamato ad assicurare agli altri. Questa contraddizione incide sulla motivazione e sulla qualità del servi-

zio. Lo stesso vale per la scuola, anche qui le comparazioni europee mostrano stipendi inferiori e progressioni più lente. Poliziotti e insegnanti non possono essere trattati come una voce comprimibile di bilancio, sono l'ossatura civile e culturale della Repubblica. Sicurezza e istruzione non sono costi ma condizioni che la democrazia deve garantire. Negli ultimi decenni si è parlato molto di riforme e modernizzazione, meno di dignità salariale nel settore pubblico. Il lavoro pubblico è stato considerato più un capitolo da contenere che un investimento strategico. Questa impostazione oggi presenta il conto. Va riconosciuto che la stagione dei rinnovi contrattuali è stata riaperta grazie al ministro Zangrillo, che ha introdotto un cambio di passo culturale nel modo di guardare al la-

voro pubblico. Non è secondario che questo impulso sia arrivato da un ministro proveniente dal mondo del lavoro privato. È stato necessario uno sguardo non ideologico per riconoscere che merito, competenze e trattamenti adeguati non sono privilegi ma condizioni di efficienza. È un segnale importante, ma il recupero richiede una strategia più ampia. Colpisce il distacco di una parte della classe politica, in particolare di chi è culturalmente impregnato di riserve ideologiche, che continuano a muoversi sul terreno delle parole d'ordine senza affrontare con la stessa determinazione la questione salariale. La difesa del lavoro deve misurarsi con la realtà dei redditi e del costo della vita. Ignorare questo scarto significa non comprendere la profondità del disagio sociale. In Parlamento non servono proclami. Serve riconoscere che la stagnazione salariale è stata un errore strategico

La difesa del lavoro deve misurarsi con la realtà dei redditi

del Paese e che per il rinnovo del CCNL del Comparto Sicurezza, occorre un finanziamento aggiuntivo, come il Governo si è impegnato a fare nell'incontro del 9 dicembre scorso con il Siap e i sindacati maggioritari, per ristorare le indennità legate a funzione, rischio e disagio. Mentre la politica discute di referendum e scenari globali c'è un'Italia che chiede qualcosa di più elementare. Poter vivere del proprio lavoro senza arretrare ogni anno. Non è una domanda corporativa, è una richiesta di giustizia sociale e di dignità del lavoro. È il tema dei temi. E riguarda la credibilità della politica prima ancora di quella dello Stato.

LE PAROLE DI GIORGETTI Roma presenta la candidatura per l'Agenzia Ue delle dogane

di MARTINO TURSI

Roma frontiera (europea) del Mediterraneo. La Capitale presenta la sua candidatura a ospitare la sede dell'Euca, la nuova autorità doganale dell'Unione europea. La cerimonia si è tenuta a La Nuvola. E c'erano proprio tutti. C'era il sindaco Gualtieri, con la fascia tricolore. C'era il ministro all'Economia Giancarlo Giorgetti e c'erano i padroni di casa, il Comandante generale della Guardia di Finanza, Andrea De Gennaro, e il Direttore dell'Agenzia delle dogane e dei monopoli, Roberto Alesse. S'è magnificata la posizione e si son lodate le credenziali di Roma e delle sue infrastrutture. Poi Giorgetti è salito in cattedra e ha spiegato perché Roma non può perdere la corsa all'Euca. "Nell'attuale contesto geopolitico, le autorità doganali svolgono un ruolo

centrale nel garantire una concorrenza leale e salvaguardare l'integrità del mercato unico, nonché nel proteggere i consumatori e combattere il traffico illecito, contraffazione e frode", ha spiegato il titolare del Mef. Considerando che viviamo un'epoca di dazi e di dumping, di commercio disintermediato, di Cina, America e grandi piattaforme online, di tariffe e di fregature, il ruolo delle dogane diventa, ogni giorno di più, sempre maggiormente strategico. "Pertanto - ha proseguito Giorgetti - la creazione dell'Euca non è solo una riforma istituzionale, ma rappresenta innanzitutto un investimento strategico nella sicurezza economica dell'Europa per la protezione e la lotta contro la contraffazione e la frode". L'Italia ha tutte le carte in regola: "Siamo ansiosi di condividere la nostra

visione e personalmente ritengo - ha sottolineato Giorgetti - che la visita odierna dimostrerà che l'Italia è un paese ospitante pienamente preparato ad accogliere un'istituzione europea fondamentale". L'Italia, che avrebbe voluto già per Milano la sede dell'Agenzia europea del Farmaco (poi dislocata ad Amsterdam), ha un credito con Bruxelles. L'Ue, adesso, deve scegliere. E nel farlo svelerà pure cosa intende fare del Mediterraneo. Se lo ritiene il centro del mondo che verrà, con i mercati emergenti di Africa e Medio Oriente. O se continuerà a puntare forte sulle rotte oceaniche che passano attraverso il Nord del Continente. Un tema che è centrale, almeno quanto il futuro delle dogane europee. E del commercio internazionale del Vecchio Continente.

DECRESCITA INFELICE

CHE PASTICCIO
SIGNORA LAGARDE
ORA PERDE PURE
IL POSTO AL WEF

di MARIA GRAZIOSI

Che pasticcio, miss Lagarde. Christine, che per Forbes nel 2022 e nel 2023 era la seconda donna più potente al mondo subito dopo Ursula (e già questo fa sorridere...), rischia non solo di dover sloggiare dalla Bce ma pure di sobbarcarsi una campagna elettorale (a perdere...) in Francia. Senza nemmeno la consolazione del paracadute dorato della presidenza del World Economic Forum. Una cosa alla volta, però. Con calma.

È tutta colpa di quegli impiccioni del Financial Times. Che, come noto, hanno spifferato del super-piano ipersegreto di Macron. L'ultimo ruggito prima della fine: il prossimo governatore della Bce lo deve scegliere lui. Non sia mai che arrivi all'Eliseo Marine Le Pen. Già, perché manca poco e la Francia tornerà a votare. E allora la mandrakata: Lagarde si sfilò dalla Bce, lasciò a monsieur le président il diritto di incoronare il successore. E, per salvare la capra delle apparenze (non si lascia la Bce per fare un piacere a un politico, orsù) e i cavoli delle necessità (Macron ha già bruciato chiunque potesse succedergli, ultimo il povero Lecornu), potrebbe candidarsi lei. La sfida tutta al femminile per l'Eliseo, però, lascerebbe (per ora) Christine senza un salvacondotto, una via di fuga, una garanzia. A Davos le cose, da quando c'è Trump, sono cambiate. Lei, dicono ancora quei maligni del Ft, è percepita come "persona di Schaub". E perciò le sue chance di approdare al Wef si fanno piccole piccole. L'unica, a 'sto punto, è restare. Cipollone l'ha detto al Senato: "Non ha l'atteggiamento di chi sta facendo le valigie". Non può permetterselo.

di MAURO TRIESTE

Si è conclusa ieri l'esercitazione navale congiunta tra le forze dell'Iran e della Russia, con la portaelicotteri russa Stoevsky scortata dalle altre unità. Secondo l'agenzia iraniana Irna, le manovre servono a rafforzare la cooperazione bilaterale, migliorare il coordinamento operativo tra le Marine dei due Paesi, sviluppare la diplomazia marittima e promuovere lo scambio di esperienze operative. I funzionari iraniani e russi hanno sottolineato l'importanza di continuare la collaborazione nel settore della sicurezza e della protezione marittima, confermando l'impegno per ulteriori attività future in stretto coordinamento.

Mosca sta seguendo attentamente la situazione. "Invitiamo i nostri amici iraniani e le altre parti a esercitare moderazione e cautela", ha detto il portavoce del Cremlino Dmitry Peskov, con un chiaro riferimento agli Stati Uniti.

Più esplicito è stato il ministro degli Esteri russo Sergei Lavrov, parlando alla televisione saudita Al-Arabiya: "Qualsiasi nuovo attacco statunitense contro l'Iran avrebbe gravi conseguenze". "Sto osservando attentamente le reazioni nella regione da parte dei Paesi arabi e delle monarchie del Golfo. Nessuno vuole un aumento della tensione. Tutti capiscono che si tratta di giocare col fuoco", ha aggiunto ancora il capo della diplomazia russa, facendo notare che l'inasprimento delle tensioni potrebbe vanificare il miglioramento delle relazioni tra l'Iran e i vicini, in particolare l'Arabia Saudita.

Il "passo avanti" nei colloqui tra Teheran e Washington a Ginevra c'è stato, ma "il problema è che non abbiamo molto tempo", ha avvertito il direttore generale dell'Agenzia internazionale per l'energia atomica (Aiea), Rafael Grossi, in un'intervista alla tv francese Lci. Grossi ha sostenuto che "sta iniziando a prendere forma per la prima volta un dialogo concreto", con discussioni su "cose concrete da fare", pur rimarcando che il percorso verso un accordo "è molto complicato". Il diplomatico argentino ha rilevato una volontà di entrambe le parti di raggiungere un'intesa, ma ha ricordato che rimangono diverse questioni da definire.

Il portavoce del ministero degli Esteri francese, Pascal Confavreux, ha esortato iraniani e americani a dare priorità ai negoziati. "Stiamo monitorando gli sviluppi intorno all'Iran ora per ora", ha fatto sapere Confavreux, evidenziando che la Francia è "in costante contatto, in particolare con le autorità americane".

Intervenendo alla prima riunione del Board of Peace per Gaza, il presidente statunitense Do-

CI SI PREPARA A QUALSIASI SCENARIO

Ore cruciali nella crisi
tra Usa e Iran

(© Imagoeconomica)

In Medio Oriente
gli Usa stanno inviando
la più grande forza
aerea dal 2003

nald Trump ha affermato che "Witkoff e Kushner hanno avuto ottimi incontri con gli iraniani" e deve essere trovato "un accordo significativo, altrimenti succederanno cose brutte". Il tycoon ha alzato la pressione sulla controparte: "Ora è il momento che l'Iran si unisca a noi su un percorso che completerà ciò che stiamo facendo. Se si uniscono a noi, sarà fantastico. Se non si uniscono a noi, andrà bene lo stesso. Ma sarà un percorso molto diverso". Il nuovo termine dato da Trump è "10 giorni". Parallelamente al braccio di ferro diplomatico, proseguono i preparativi militari. Gli Stati Uniti stanno inviando un numero elevato di caccia a reazione e aerei di supporto in

Medio Oriente. Stando al *Wall Street Journal*, si tratta della più grande potenza aerea nella regione dall'invasione dell'Iraq del 2003. Gli Usa hanno continuato a spostare i loro caccia F-35 e F-22. Una seconda portaerei con caccia d'attacco e da guerra elettronica è in arrivo. Pronti i velivoli di comando e controllo. Dispiegate nell'area difese aeree essenziali. La potenza di fuoco concentrata fa ipotizzare una guerra aerea prolungata contro la Repubblica islamica dell'Iran, invece di un singolo attacco, come avvenuto con il "Midnight Hammer" condotto a giugno contro tre siti nucleari iraniani.

"Siamo preparati a qualsiasi scenario. Una cosa è certa: se gli ayatollah sbagliano i calcoli e ci attaccano, dovranno affrontare una risposta che non possono nemmeno immaginare", ha dichiarato il primo ministro israeliano, Benjamin Netanyahu, durante una cerimonia.

Il primo ministro polacco Donald Tusk ha chiesto ai cittadini polacchi che si trovano in Iran di andarsene immediatamente dal Paese. Tusk teme che "tra poche ore potrebbe non esserci più alcuna possibilità di evacuare i polacchi dall'Iran".



winover

SERVIZI COMPLETI
E INTEGRATI
PER L'INDIVIDUAZIONE
DI FINANZIAMENTI
ALLE AZIENDE
www.winover.it

C'È LA PIATTAFORMA MA NON IL CONTINUO MONITORAGGIO DELLE REGIONI

Liste ferme, sanità bloccata Attese infinite, cure negate Un sistema che non funziona

di ANGELO VITALE

Le liste d'attesa non funzionano. Così, la sanità pubblica italiana sta pagando il conto più caro. Tempistiche di erogazione delle prestazioni folli, elenchi nascosti, prestazioni che i cittadini devono pagarsi di tasca propria o cui semplicemente e drammaticamente rinunciare. Oggi, una realtà più evidente che mai. Sul piano nazionale, programmi e piattaforme, nelle Regioni del centro-nord e nel cuore dell'Italia il dramma quotidiano dei pazienti fatto di giorni, mesi e talvolta anni sprecati in attesa di una visita, di un esame, di un controllo che potrebbe salvare una vita.

In Umbria, una fotografia impietosa: le liste d'attesa regionali schizzate a 72mila prestazioni non eseguite, quasi raddoppiate rispetto alle circa 44mila del settembre 2024, secondo l'opposizione. Donatella Tesei, consigliera della Lega, parla di "dati fuori controllo" e di promesse elettorali non mantenute su un sistema che continua a respingere cittadini verso strutture private o, peggio, al ricorso alla rinuncia completa alle cure.

Le polemiche in Umbria non si fermano alle cifre grezze. Enrico Melasecche, un altro consigliere leghista, ha denunciato come a molte persone non venga neppure riconosciuta la presa in carico della prescrizione medica.

Dal Centro al Nord. Il Piemonte è considerato uno dei sistemi sanitari più strutturati del Paese ma non è immune dalla crisi. L'Agenzia regionale per la salute ha sperimentato aperture straordinarie nei weekend per visite diagnostiche e controlli. Per il ministro Orazio Schillaci, un esempio concreto di come provare ad agire sulle liste d'attesa. Ma è poco più di una toppa su una ferita che continua a sanguinare.

I numeri nazionali non confortano. Un'indagine di Altroconsumo ha mostrato che il 52% delle visite e il 36% degli esami diagnostici non rispettano i tempi massimi previsti dalla legge, con attese medie di 105 giorni e punte di oltre un anno per prestazioni di routine come mammografie o visite dermatologiche e gastroenterologiche. Nelle classi di priorità che dovrebbero garantire visite urgenti entro pochi giorni, oltre il 70% dei casi non raggiunge gli standard di legge.

Esiste poi la questione dei "trucchetti" delle liste d'attesa che emergono dalle segnalazioni di pazienti e persino dai controlli dei Nas. Agende chiuse per periodi indefiniti, slot fittiziamente riempiti o la pratica per cui sull'impegnativa compare la dicitura che l'assistito "rinuncia alla prima disponibilità" pur non avendo mai espresso tale volontà. Espedienti che falsano i dati ufficiali e danneggiano chi invece è realmente in attesa, rendendo invisibili centinaia di migliaia di prestazioni ancora da erogare.

Il quadro che emerge, quello di un Servizio Sanitario Nazionale sempre più lontano dalla funzione originaria di



(© Imagoeconomica)

garantire equità e universalità. Gli strumenti usati per gonfiare statistiche rassicuranti convivono con prestazioni mancate, rinunce alle cure e un ricorso crescente al privato. Secondo dati diffusi nel 2023, oltre 4,5 milioni di italiani avevano rinunciato alle cure per ritardi e difficoltà di accesso, un dato drammatico pur se non aggiornato ad oggi.

Il peso economico e sociale di questa paralisi, enorme. Quando un cittadino attende oltre un anno per una Tac o una visita specialistica, non solo rischia un peggioramento delle condizioni di salute, ma può essere costretto ad assumere giorni di malattia, a perdere opportunità lavorative o a indebitarsi per pagare prestazioni fuori dal percorso pubblico. Il danno per la produttività e per la coesione sociale si traduce quotidianamente in imprese costrette a fare i conti con lavoratori assenti e famiglie che sopportano costi sostenuti per servizi che dovrebbero essere gratuiti. Il sistema di welfare si sgretola, l'economia paga la stanchezza di cittadini che non possono più fidarsi delle tutele di cui lo Stato si vanta.

Il governo ha provato a rispondere. Dal 2025, operativa la Piattaforma nazionale per la gestione delle liste d'attesa, un cruscotto digitale ideato per monitorare in tempo reale i tempi di attesa regione per regione, prestazione per prestazione, con l'intento dichiarato di

far emergere i vuoti di offerta e facilitare interventi mirati. Il ministro della Salute ha più volte però dovuto ammettere che la carenza di dati affidabili è parte del problema. E che solo con monitoraggio e trasparenza si potrà conoscere la reale entità del fenomeno.

Ci sono poche azioni strutturali, oltre ai monitoraggi. Schillaci ha annunciato fin dal 2025 interventi diretti su Regioni inadempienti, con la possibilità di commissariare quelle che non rispettano i tempi di legge. E ha auspicato un uso più incisivo degli incentivi per il personale sanitario e l'adozione di regole rigide per la gestione dei Centri Unici di Prenotazione. Ma la sensazione tra i medici e gli operatori è che queste misure restino insufficienti senza un progetto organico di potenziamento delle strutture territoriali e di assunzioni massicce di personale qualificato.

Proprio la situazione in Umbria, emblematica. Mentre i dati ufficiali raccontano cifre di decine di migliaia di prestazioni in attesa, l'opposizione denuncia zone d'ombra nella trasmissione dei dati e l'assenza di nuovi investimenti per far fronte alle esigenze reali dei cittadini.

Il sistema attuale respinge chi vorrebbe solo curarsi. Converte un diritto costituzionale in una materiale disegualianza. Spinge chi ha risorse a rivolgersi altrove. E chi non può?

18 MISURE CAUTELARI TRA GLI ATTIVISTI

A TORINO IL CONFINE TRA LA PROTESTA PRO PAL E LA VIOLENZA EVERSIVA



di DAVE HILL CIRIO

A Torino, eseguite 18 misure cautelari nei confronti di militanti dell'area antagonista, molti dei quali considerati parte di collettivi vicini al centro sociale Askatasuna e al movimento Pro Pal. La Procura di Torino, coordinata dal pubblico ministero Giovanni Bombardieri, aveva chiesto la custodia cautelare per tutti gli indagati, ritenendo che la gravità delle condotte violente perpetrate negli scorsi mesi faccia temere una concreta possibilità di recidiva.

Delle 18 misure disposte dal Gip del Tribunale del capoluogo piemontese, cinque sono arresti domiciliari per soggetti considerati più direttamente coinvolti nelle azioni di violenza, dodici prevedono l'obbligo di presentazione quotidiana alla polizia giudiziaria, e una persona è stata colpita dal divieto di dimora nel Comune di Torino. I reati contestati includono danneggiamento, violenza privata aggravata, resistenza aggravata e lesioni a pubblico ufficiale.

Numerosi, gli episodi contestati tra settembre e novembre scorsi, in occasione di numerose mobilitazioni a sostegno della causa palestinese e della Global Sumud Flotilla. Il 24 settembre, 700 manifestanti, dopo essersi radunati in piazza Castello, forzarono l'accesso alla stazione ferroviaria di Torino Porta Susa, occupando i binari e bloccando la circolazione dei treni. Il 2 ottobre, una trentina di attivisti raggiunsero in bicicletta l'area dell'Aeroporto di Torino-Caselle, tagliarono la recinzione di sicurezza e raggiunsero la pista, bloccando i voli in partenza e in arrivo. Nelle stesse giornate, disordini all'Ogr Torino con danni e feriti tra gli agenti di polizia.

Una delle manifestazioni più simboliche, il 14 novembre, con il *No Meloni Day*: diversi manifestanti provocarono scontri violenti con le forze dell'ordine. Il 28 novembre, un gruppo fece irruzione nella sede del quotidiano *La Stampa*, danneggiando porte e telecamere esterne, mentre qualcuno intonava slogan contro i giornalisti, definendoli "terroristi". L'operazione di ieri, punto di arrivo di un'inchiesta che la Procura di Torino e la Digos seguono da mesi con indagini, perquisizioni e verifiche incrociate.

Nelle ultime settimane, numerose perquisizioni, comprese quelle di tipo informatico. Gli attivisti sottoposti a provvedimenti hanno età e profili diversi, con una notevole presenza di giovani e di militanti già volti noti nelle dinamiche antagoniste cittadine. In particolare al centro sociale Askatasuna, sgomberato il 18 dicembre scorso. L'indagine ha messo in rilievo una modalità diffusa di blocchi stradali e ferroviari, irruzioni in luoghi simbolici e scontri con le forze dell'ordine, in un contesto in cui le proteste di piazza, pure spesso collegate a motivazioni di solidarietà internazionale, sono descritte dagli inquirenti come uno strumento di pressione più volte sfociato nella violenza e nel danneggiamento di beni pubblici e privati. E' la zona di confine tra la legittima protesta e la violenza eversiva. In essa, per la prima volta individuate in modo organico, dinamiche che la magistratura torinese ha interpretato come pericolose per l'ordine pubblico.

IN CALO NEL 2025 MA RESTANO GAP DI GENERE E DIVARI TERRITORIALI

In Italia 1,7 milioni di Neet: i giovani che non studiano e non lavorano

di MARCO MONTINI

In Italia il fenomeno dei Neet (Not in Education, Employment or Training) rappresenta una delle sfide sociali più complesse e delicate degli ultimi anni. Migliaia di giovani restano fuori da percorsi di studio, lavoro e formazione, in una condizione di sospensione che incide sul loro futuro.

Le cause sono molteplici - economiche, culturali e territoriali - ed è un fenomeno che attraversa territori, contesti sociali e storie personali differenti, incidendo pure sul tessuto economico e demografico del Paese stesso.

Anche e soprattutto per queste motivazioni, il tema dei Neet è entrato stabilmente nel dibattito pubblico e nelle agende istituzionali, in relazione alle dinamiche europee e agli obiettivi di inclusione sociale.

Come è la situazione in Italia? A raccontarlo è l'aggiornamento al II trimestre 2025 a cura di "Dedalo - Laboratorio permanente sul fenomeno Neet" di Fondazione Gi Group.

Lanciato a luglio 2025, il progetto ha istituito un Osservatorio continuativo e sistemico per conoscere, contrastare e prevenire l'incidenza dei giovani che non studiano, non lavorano e non sono inseriti in percorsi formativi. L'iniziativa è realizzata in partnership con l'Osservatorio Giovani dell'Istituto Toniolo, in collaborazione con ZeroNeet - il programma di contrasto al fenomeno dei Neet promosso da Fondazione Cariplo - e Fondazione Compagnia di San Paolo.

Ebbene, i dati evidenziano un miglioramento generalizzato delle condizioni occupazionali o formative dei giovani, ma persistono diverse criticità. Il tasso complessivo tra i giovani tra i 15 e i 34 anni scende infatti dal 16,7% del 2° trimestre del 2024 al 14,5% dello stesso periodo del 2025 con un calo in termini assoluti di 251 mila unità, da circa 1 milione 999 mila a 1 milione 748 mila.

Che, si badi bene, rimane pur sempre un numero preoccupante. Ma il trend in calo dei Neet è, dall'altra parte, di buon



Un fenomeno che attraversa territori, contesti sociali e storie differenti

auspicio.

Scorrendo i dati dell'analisi e scendendo maggiormente nello specifico, la diminuzione del tasso attraversa tutte le fasce d'età, con i progressi più marcati nella fascia 20-24 anni (dal 17,7% al 14,3%). Rilevante anche la diminuzione della quota Neet tra i giovani di 30-34 anni, ovvero coloro che più probabilmente sono già usciti dal sistema di

istruzione, dove l'incidenza scende dal 22,8% al 20,6%.

Il calo del tasso di NEET inoltre interessa entrambe le componenti di genere - le donne passano infatti dal 19,8% al 18,1% (-1,8 pp), mentre gli uomini dal 13,7% e all'11,2% (-2,5 pp) - anche se la distanza tra i due gruppi rimane e anzi si amplia, segnalando un rafforzamento delle opportunità di inserimento o reinserimento più evidente sul lato maschile. Le differenze di genere crescono al crescere dell'età, con gap di particolare rilevanza nelle fasi centrali del percorso giovanile.

Tra i 25-29enni, infatti, l'incidenza femminile raggiunge il 23,9%, quasi dieci punti in più rispetto agli uomini (14,0%). Un divario ancora più ampio nella fascia 30-34 anni, dove le donne

arrivano al 29% contro il 12,5% degli uomini.

Per quanto concerne i territori, l'arretramento generalizzato del fenomeno nel secondo trimestre 2025 rispetto allo stesso periodo 2024 interessa tutte le aree geografiche, anche se il divario storico tra Nord e Mezzogiorno resta molto pronunciato. Nel Nord-Est l'incidenza dei NEET 15-34 anni scende dal 10,1% del secondo trimestre 2024 all'8,3% del 2025, con tuttavia un divario di genere particolarmente ampio (12,6% donne vs 4,4% uomini).

Anche il Nord-Ovest conferma un andamento favorevole, al Centro il tasso scende dal 13,1% al 12,0%, mentre il quadro cambia profondamente nel Mezzogiorno dove l'incidenza complessiva, pur in calo dal 26,6% al 22,4%, è quasi tripla rispetto al Nord-Est, e il divario di genere si amplia ulteriormente: il 26,2% tra le donne contro il 18,9% tra gli uomini.

Nelle Isole i livelli risultano ancora più elevati, arrivando al 23,9% (dal 27%) complessivo. Anche qui le donne presentano un'incidenza molto alta (27,4%) rispetto agli uomini (20,6%).

Infine l'indagine Dedalo presenta un contesto interessante: diminuiscono gli scoraggiati, aumentano i Neet per ragioni familiari e i disoccupati di lungo periodo.

E anche la composizione interna dei NEET mostra mutamenti significativi nel secondo trimestre 2025 a confronto con lo stesso periodo del 2024.

I numeri mostrano infatti un calo per quelli in transizione, che scendono dal 10% al 7,3%, così come per gli scoraggiati, che passano dall'11,3% al 9,9%, e i disoccupati di brevissima durata (1-5 mesi), dal 7,3% al 5,5%.

Al contrario, cresce in modo importante la categoria dei Neet per ragioni familiari, che passa dal 13,2% al 17,5%.

Trend affine per i disoccupati da 6 a 11 mesi e i disoccupati da almeno un anno, tra i quali la percentuale cresce rispettivamente da 4,9% a 6,8% e da 15,2% a 15,7%.

LA FILIPPICA

di ALBERTO FILIPPI



Il paradosso Gratteri: il miglior spot elettorale per il Sì al Referendum è proprio lui

Basta guardare l'immagine che scorre sui feed social di Quarta Repubblica per sentire un brivido freddo lungo la schiena: "4 mesi in carcere per un'accusa falsa di Gratteri". Non è un titolo da tabloid, è la testimonianza in carne ed ossa di una vittima di mala giustizia, l'ennesimo "altarino" che si scopercchia e che imbarazza il fronte del No. E mentre Nicola Gratteri si erge a paladino dello status quo, girando l'Italia per convincerci che la giustizia va bene così com'è, la realtà bussava alla porta e ci racconta una storia diversa. Una storia fatta di detenzioni ingiuste e di vite spezzate. Diciamo celso chiaramente, tutto d'un fiato: Gratteri sta diventando, suo malgrado, il più potente argomento a favore del Sì. È caduto in un vortice di contraddizioni che non possiamo più ignorare. Non bastavano le recenti, gravissime scivolate verbali - quelle secondo cui chi vota per la riforma sarebbe un indagato o, peggio, un affiliato a qualche "massoneria deviata" - dichiarazioni che hanno fatto indignare (giustamente) non solo

l'opinione pubblica ma anche tanti suoi colleghi magistrati. No, c'è di più. C'è la memoria corta di chi finge di non ricordare il terremoto politico in Calabria. Parliamo del caso dell'ex governatore Oliverio: una vita rovinata, una famiglia messa alla gogna e un intero assetto politico regionale ribaltato e cambiato di colore, tutto per un'inchiesta finita nel nulla, sbriciolata, con l'accusato totalmente scagionato quando ormai il danno era irreparabile. È giustizia questa? O è un potere che ha perso la misura del proprio limite? Succede però che la gente lo ha capito perché non esistono più i giornali e televisioni oggi fa la padrona Il web e nel web i messaggi delle persone sono chiari e si leggono: "Votiamo SÌ!!!", "Chi ha subito ingiustizie capisce", "Gratteri è costato 75 milioni di euro in risarcimenti". Il popolo del web, spesso più lucido dei salotti televisivi, ha già emesso la sua sentenza. E allora, proprio grazie a queste evidenze e, paradossalmente, proprio grazie all'ostinazione di Gratteri, anche io non ho più dubbi. Voterò SÌ al referendum

sulla giustizia! Lo farò convintamente innanzitutto per come è formulato il testo e lo dico da ex parlamentare quindi un addetto ai lavori; Voterò SÌ grazie anche alla mia storia personale che mi ha visto vittima di una "giustizia ingiusta"; infatti sono stato indagato ingiustamente e successivamente archiviato dopo che la stessa procura mi ha ritenuto completamente estraneo ad ogni iniziale accusa. Questo però è arrivato solo dopo un macello mediatico che grida ancora vendetta e risarcimento che andrò ovviamente a pretendere. Di conseguenza, se votare SÌ significa mettere un freno allo strapotere delle accuse infondate, alla carcerazione preventiva usata come clava e alla politicizzazione delle toghe, allora questo referendum è l'unica via d'uscita. Gratteri vuole il No? Benissimo. I suoi argomenti e, soprattutto, i risultati delle sue crociate, mi hanno ulteriormente convinto: sì, definitivamente convinto a barrare senza ombra di dubbio la casella del SÌ!



DPI *Smartcare*

Una soluzione semplice ed intuitiva che consente il monitoraggio dei dispositivi di sicurezza in dotazione agli operatori impegnati in attività a rischio. Il sistema mira a ridurre drasticamente i rischi di incidenti sul lavoro grazie ad un controllo costante sull'equipaggiamento fornito, allo scopo di verificare che le dotazioni di sicurezza siano sempre correttamente indossate durante gli interventi.

Powered by SMART4
topnetwork

Believe in *value*, choose *innovation*



www.topnetwork.it

AFGHANISTAN E IL NUOVO REGOLAMENTO DI PROCEDURA PENALE

Picchiare la moglie costa meno che far combattere gli animali

di PRISCILLA RUCCO

Con il nuovo Regolamento di Procedura Penale, i talebani hanno formalizzato per legge quello che già praticavano: la violenza domestica è un reato minore. Quindici giorni di carcere per aver spezzato un osso alla moglie, cinque mesi per i combattimenti tra animali. Un'architettura giuridica che trasforma le donne in proprietà esclusiva

In Afghanistan spezzare un osso alla propria moglie costa al massimo quindici giorni di carcere. Organizzare combattimenti tra animali ne costa fino a cinque mesi. Non si tratta di un'interpretazione, né di propaganda: è scritto nero su bianco nel nuovo Regolamento di Procedura Penale ratificato dal leader supremo dei talebani Hibatullah Akhundzada, un testo di 119 articoli che ha formalizzato ciò che il regime praticava già da anni attraverso decreti e direttive. L'articolo 32 disciplina la violenza domestica. L'articolo 70 tutela gli animali. La gerarchia è quindi inequivocabile.

Per capire la portata del regresso, occorre ricordare cosa c'era prima. Sotto il precedente governo afgano sostenuto dalla Nato, la violenza domestica era punita con pene da tre mesi a un anno di reclusione. Esistevano tribunali per la famiglia, rifugi per le donne maltrattate, percorsi legali -imperfetti, certo, ma esistenti - attraverso cui una donna poteva cercare giustizia. Da quando i talebani hanno ripreso il potere nell'agosto 2021, quell'intero sistema è stato smantellato pezzo per pezzo. Oltre cento editti, regolamenti



e decreti hanno progressivamente cancellato il diritto all'istruzione secondaria e universitaria, il diritto al lavoro nella maggior parte dei settori, la libertà di movimento senza un tutore maschile. Il regolamento prevede formalmente una via alla giustizia per le donne aggredite. Ma il percorso è volutamente impraticabile. Per ottenere una condanna, la vittima deve dimostrare di aver subito gravi danni fisici mostrandole ferite a un giudice, pur rimanendo completamente coperta. Deve farlo in un sistema in cui le donne non

possono uscire di casa senza un accompagnatore maschile, non possono parlare in pubblico e non possono incontrare uomini estranei. Deve farlo in un Paese in cui, come ha documentato l'Osservatorio Afghanistan, molte donne preferiscono tacere per paura di ritorsioni e in cui persino discutere del nuovo codice è diventato reato. Non è giustizia. Tra le norme più vergognose c'è l'articolo 34, che impedisce a una donna di trovare rifugio nella casa dei propri genitori. Se una moglie vi si reca ripetutamente senza il permesso del marito, lei e i familiari che l'hanno accolta sono considerati colpevoli di reato e condannati fino a tre mesi di carcere. In un colpo solo il codice cancella l'ultima rete di protezione informale che le donne afgane avevano: la famiglia d'origine. Il marito diventa così l'unica autorità, rifugio e il solo giudice. E le punizioni per le infrazioni meno gravi sono affidate, secondo il codice, direttamente a lui, attraverso il cosiddetto "ta'zir", la punizione discrezionale. La risposta internazionale: mandati d'arresto e silenzi

Nel luglio 2025, la Corte Penale Internazionale ha emesso mandati d'arresto per Akhundzada e per il capo della giustizia Abdul Hakim Haqqani, con l'accusa specifica di persecuzione di genere e crimini contro l'umanità. Germania, Australia, Canada e Paesi Bassi hanno avviato un procedimento presso la Corte Internazionale di Giustizia per violazioni della Convenzione sull'eliminazione di ogni forma di discriminazione contro le donne. Ma i mandati restano pezzi di carta inutili finché nessuno li esegue. E le agenzie Onu mantengono sul terreno una presenza sempre più marginale, con i talebani che hanno già annunciato di non voler più accettare il Relatore Speciale delle Nazioni Unite per l'Afghanistan.

Crescere in un sistema in cui la violenza è legale, in cui la disuguaglianza è ordine sociale, significa formare una generazione che impara ad accettare la coercizione come normalità. Milioni di bambini educati a considerare tutto ciò come giusto e naturale.

Il nuovo codice penale afgano non è una distopia futura. È un incubo attuale, reale e quotidiano di troppe donne.

Spezzare un osso alla propria moglie prevede 15 giorni di carcere

IL PROGETTO DEL PENTAGONO

L'America vola alto e punta a reattori nucleari trasportabili

di CINZIA ROLLI

Il Pentagono ha trasportato per via aerea un reattore nucleare mobile di nuova generazione dalla California ad una struttura nello Utah compiendo un primo passo importantissimo per il piano che l'amministrazione Trump ha messo in campo al fine di fornire energia affidabile alle strutture militari. Più precisamente un aereo C-17 statunitense ha trasportato il reattore senza carburante dalla Marxh Air Reserve Base in California alla Hill Air Force Base nello Utah. Da qui sarà trasferito poi al San Rafael Energy Lab per essere testato e valutato. L'esercizio sta seguendo la direttiva del Presidente americano di rendere più moderno il sistema energetico nucleare del Paese e la collaborazione tra il Dipartimento della Difesa e il produttore di reattori Valar Atomic ne è

la prova. Il Pentagono vuole provare ad utilizzare dei piccoli reattori trasportabili indipendenti dalle reti elettriche locali ritenute possibili oggetto di attacco in caso di conflitti e comunque facilmente soggette a guasti. Per capire l'importanza del fatto di cui parliamo, che può davvero considerarsi storico, dobbiamo pensare che i reattori nucleari sono strutture imponenti, mentre il generatore in questione è di dimensioni ridotte tanto da essere trasportato in un C-17. Michael Duffy, sottosegretario alla Difesa per l'Acquisizione e il Sostentamento, ha dichiarato: "L'attività che si sta svolgendo è in linea con l'iniziativa più ampia volta a migliorare la velocità, la sicurezza e l'efficacia dei test avanzati sui moduli nucleari e a comprendere meglio i requisiti logistici, di certificazione e di gestione associati a questi sistemi. Affinché il Dipartimento della Guerra possa

implementare microreattori nucleari trasportabili, è necessario testare molti scenari logistici attraverso dimostrazioni come queste per sviluppare una solida comprensione delle sfide in gioco." Il Pentagono in una nota manifesta la certezza che la consegna e l'installazione di questo reattore costituiscono opportunità interessanti e significative per il futuro della resilienza e indipendenza energetica per la difesa degli Stati Uniti. Siamo di fronte ad un nuovo approccio più semplice e veloce per risolvere le sfide infrastrutturali critiche. Sfruttare la potenza della tecnologia nucleare avanzata da un lato rafforza la sicurezza degli Stati Uniti e dall'altro prepara ad un futuro predominio energetico americano. Trump ha annunciato una vera e propria "rinascita nucleare", prevedendo di quadruplicare la produzione energetica nazionale entro il 2050, con



una nuova capacità netta di 300 gigawatt. Un gigawatt di potenza può fornire elettricità affidabile a circa 750 mila abitazioni. I nuovi moduli energetici sono una rivoluzione anche per le Forze Armate. La dipendenza dai generatori diesel in servizio e dalle reti elettriche è considerata da sempre una grave minaccia alla sicurezza nazionale. Se queste reti venissero compromesse a causa di un disastro naturale o di un attacco nemico, le installazioni militari potrebbero rimanere senza energia elettrica. Isaiah Taylor, fondatore e CEO di Valar Atomic, sostiene che il futuro dell'energia nucleare non risiede nelle grandi centrali tradizionali, ma nella produzione di massa di reattori

modulari di piccole dimensioni (SMR), paragonabili per scala a container marittimi.

L'idea è quella di costruire migliaia di impianti identici per abbattere i costi tramite economie di scala, trattando il reattore come un prodotto industriale standard. Se la standardizzazione dei reattori supererà il vaglio militare, il mercato globale dell'energia dovrà fare i conti con un nuovo competitor in grado di produrre non solo elettricità, ma calore e idrocarburi sintetici a costi fissi. La scommessa è alta, ma per la prima volta da decenni, l'industria atomica sembra aver trovato una strada che privilegia la velocità e la scalabilità alla grandiosità delle forme.



di NICOLA SANTINI

Si intitola "Sanremo e la classifica del tempo" (100 canzoni non incoronate dal Festival diventate immortali), il nuovo libro di Marco Rettani, scritto con Nico Donvito. Per l'occasione Rettani, autore e produttore musicale oltre che scrittore, si racconta a L'Identità.

Quali sono gli elementi che permettono a un brano di superare il risultato di una classifica e conquistare il tempo?

In un libro cento brani rimasti fuori dal podio, ma rientrati nella memoria collettiva

Una classifica fotografa un momento, il tempo invece misura un'emozione. Un brano supera il risultato di gara quando riesce a parlare a più generazioni, quando le persone lo sentono come parte della propria vita. Non vince solo per come è scritto o cantato, ma perché intercetta un sentimento vero: amore, fragilità, nostalgia, riscatto. Le canzoni che restano sono quelle che, a distanza di anni, qualcuno continua a dedicare, a cantare in auto, a scegliere nei momenti importanti. In quel momento la classifica non conta più: conta la memoria collettiva. Sanremo assegna un premio, ma è il pubblico, col tempo, ad assegnare l'eternità.

In che modo la sua esperienza di-

INTERVISTA A MARCO RETTANI

La classifica del tempo Le hit arrivate seconde che hanno vinto la vita

retta nel mondo discografico ha influenzato il modo di raccontare queste canzoni e i loro retroscena?

Aver vissuto il mondo discografico dall'interno mi ha insegnato che una canzone non è mai solo una canzone. È un percorso fatto di scelte, intuizioni, rinunce, incontri, a volte errori fortunati. Questo mi ha portato a raccontare i brani non solo per come sono arrivati sul palco di Sanremo, ma per il viaggio che li ha portati fin lì. Credo che il libro risenta di questo sguardo: non giudica dall'alto, ma prova a capire le storie umane dietro la musica. Perché spesso è proprio lì che nasce l'immortalità di un brano.

C'è una canzone tra quelle raccontate che, più di tutte, rappresenta per lei questo concetto di permanenza nel tempo?

Per me la permanenza ha la voce di Mia

Martini quando nel festival del 1989 canta "Almeno tu nell'Universo". Quel brano è diventato rifugio, promessa, verità sussurrata; Mimi non ha semplicemente interpretato una canzone: le ha dato un'anima capace di attraversare gli anni. E quando una canzone continua a farsi sentire come necessaria, allora capisci che il tempo non l'ha consumata, l'ha consacrata.

Il volume è arricchito da contributi di grandi nomi e da un formato interattivo con QR code e CD. Quanto è importante trovare nuovi modi per raccontare la memoria musicale alle nuove generazioni?

La memoria musicale non guarda indietro, viaggia. Ogni generazione le presta orecchie nuove. Se cambiano i linguaggi, cambia il racconto: libri che si ascoltano, storie che suonano. Così le canzoni non sopravvivono: continuano a nascere.

SENZA ZUCCHERI AGGIUNTI



di NICOLA SANTINI

La "grande mente" oggi si vende come un profumo costoso, con la differenza che il profumo almeno profuma, mentre qui resta un alone di autostima e una scia di parole gonfiate, perché basta parlare in verticale, alzare il mento, infilare due termini da slide e dichiararsi strategici per ottenere credito, finché qualcuno chiede un'idea che tocchi terra e la miracolosa intelligenza si trasforma in un trucco da prestigiatore, con la mano sinistra che agita concetti vaporosi e la destra che nasconde il vuoto. In questo circo sguazzano tutti. Là, dove la parlantina ha sostituito la capacità, li trovi.

Il passaggio da grande mente a gran demente avviene proprio lì, nel punto in cui il pensiero dovrebbe diventare scelta e invece diventa posa, nel punto in cui la competenza dovrebbe produrre risultati e invece produce un lessico per proteggere l'immagine, perché il gran demente ha capito la regola del gioco italiano, dove la sicurezza vale più della sostanza e l'opinione, se detta con tono sacerdotale, prende il posto del lavoro. Poi toglie "la" e rimane il titolo giusto, gran demente, uno che scambia la complessità per fumo, la profondità per oscurità e l'intelligenza per recita, mentre intorno gli adulti applaudono per sentirsi parte della scena, come spettatori paganti del proprio abbaglio.

APPUNTAMENTI

Grecchi in concerto

Beatles Piano Solo è un tributo al genio dei Beatles in cui il pianista e compositore milanese Fabrizio Grecchi rilegge i brani dei Fab Four al pianoforte, intrecciando arrangiamenti personali, improvvisazioni e aneddoti, con un coinvolgimento diretto del pubblico che diventa parte del live. In scaletta entrano classici come "Michelle", "Let It Be" e "A Hard Day's Night", accanto a perle come "Norwegian Wood".

Travis Scott in estate

Venerdì 17 luglio Travis Scott porta il suo show sul Main Stage della RCF Arena di Reggio Emilia, chiudendo il cerchio della prima edizione di Hellwatt Festival, in calendario dal 4 al 18 luglio. L'annuncio completa una line-up che già mette insieme Ye, Dj Snake, Martin Garrix, Ozuna e Rita Ora, con l'ambizione dichiarata di alzare l'asticella dei grandi live internazionali in Italia. Prendete su Ticketmaster e Vivaticket.

L'EVENTO

Roma ricorda Maria Rita Parsi

di ANGELINA DE SANTIS

Roma ha salutato Maria Rita Parsi con un pomeriggio denso di affetto nella Sala Di Liegro di Palazzo Valentini, dove l'evento "Bullismo... una ferita che continua a sanguinare" è diventato un abbraccio collettivo a una donna che ha speso la vita per i bambini, firmando oltre cento opere tra saggi e testi divulgativi e diventando un volto familiare della televisione italiana. L'iniziativa, organizzata dalla soprano, attrice e giornalista Sara Pastore, era stata immaginata insieme a lei; la scomparsa improvvisa del 2 febbraio ha trasformato l'appuntamento in un tributo carico di emozione. Patrocinato da istituzioni capitoline e regionali, l'incontro



ha ruotato attorno all'ultimo libro scritto con Cristiano Zamprìoli, "Il bullo interiore", letto in alcuni passaggi da Ida Di Benedetto e Claudio Germanò. Il momento più intenso è arrivato con la presentazione del videoclip del brano di Sara Pastore "Siamo tutti

dei petali... anche se di fiori diversi", sostenuto moralmente dalla Parsi e interpretato con la partecipazione di Andrea Roncato e di un coro di bambini. La direttrice di Rai Isoradio Alessandra Ferraro ha introdotto la clip, mentre Osvaldo Bevilacqua, Paola Severini Melograni, Pippo Franco e altri amici hanno affidato ai ricordi il volto sorridente della psicologa dai capelli rossi. Arte, moda e testimonianze hanno intrecciato linguaggi diversi attorno al tema del bullismo, fino al coro finale sulle note di "Ci sarà" di Albano e Romina Power, canzone che la Parsi amava dichiaratamente. Una serata che ha scelto l'impegno come forma di memoria.

Donna decapitata a Scandicci: fermato un uomo

di CLAUDIA MARI

Un uomo è stato fermato per l'omicidio della donna trovata decapitata a Scandicci, nell'area dell'ex edificio del Cnr, nel parco del Castello dell'Acciaio. La vittima sarebbe una donna tedesca di 44 anni, senza fissa dimora in Italia. Il sospettato è lo stesso uomo che il giorno prima del ritrovamento del corpo aveva dato in escandescenze, arrivando a minacciare un passante con un

cane, episodio che aveva portato a un trattamento sanitario obbligatorio. L'uomo, già sottoposto all'obbligo di firma, frequentava la vittima. Decisive per il fermo le immagini delle telecamere, che lo collocano vicino al luogo del delitto, e il ritrovamento di una felpa sporca di sangue nei pressi del corpo. L'arma potrebbe essere un coltello rinvenuto poco distante. Il movente resta ancora da chiarire.



(© Ansa)

Lidentità

Quotidiano
Indipendente

Redazione
via Cortellazzo, 13
00195 Roma
Redazione@lidentita.it

Direttore responsabile
Adolfo Spezzaferro

Condirettore
Giuseppe Ariola

Caporedattore
Eleonora Ciaffoloni

Scrivono per noi
Nicola Santini,
Laura Tecce,
Giuseppe Tiani

Società Editrice
Giornalisti Europei Soc. Coop.
Via Teulada, 52 - 00195 Roma
giornalistieuropei@legalmail.it

L'identità
Testata registrata al Tribunale
di Roma al n° 224 del 7 dicembre 2016,
già Giornalisti Europei

Pubblicità Legale
INTEL MEDIA PUBBLICITA' Srl
Via S. Antonio, 28 - 76121 Barletta
preventivi@intelmedia.it

STAMPA
ARTI GRAFICHE ROMA S.R.L.
Via Antonio Meucci, 27
00012 Guidonia Montecelio (RM)

DISTRIBUZIONE
TIRRENO PRESS spa
Via Iozzia, 9 00131 Roma
Spedizione in abbonamento postale
D.L. 353/03

Chiuso in tipografia
alle ore 21.00

www.lidentita.it

Impresa beneficiaria per questa testata
dei contributi diretti per l'editoria di cui
al decreto legislativo 15 maggio 2017, n. 70.
Impresa iscritta al ROC n° 27012.

© RIPRODUZIONE RISERVATA.
I contenuti di questo giornale
sono protetti da copyright
e non possono essere ripubblicati
in nessuna forma, inclusa quella digitale,
senza il consenso scritto
della Società Editrice
Giornalisti Europei Soc. Coop.



Con oltre 1.000 progetti ICT all'attivo, una rete di comunicazione nazionale con l'agenzia DIRE, servizi in outsourcing, control room, soluzioni di AI avanzate e marketing integrato, trasformiamo la complessità in risultati concreti. Ogni giorno aiutiamo aziende e istituzioni a innovare, crescere e connettersi meglio.

SiliconDev Group

Tecnologia, persone e intelligenze per costruire futuro

ROMA | MILANO | BARI

silicondev.com